



A 80 anni dalla morte di Capitan Toni: escursione sugli “Gli ultimi passi di Capitan Toni”

“Ero lontano dal fronte, in una grande città. Un amico mi disse: «C’è una brutta notizia. È morto Toni, lassù, sulla Corona.”

“Perché è tanto poco quello che noi facciamo, e mi pareva che la morte di Toni fosse per noi tutti una severa lezione. Soprattutto di umiltà: questo capitano senza gradi, soldato senza stellette, è caduto davanti ai suoi uomini, per non lasciare due feriti sul campo.”

Così scriveva il giovanissimo Enzo Biagi sul foglio “Patrioti” del 15 febbraio 1945, la pubblicazione della 1^a Brigata « Giustizia e Libertà », scrivendo della morte di Toni Giuriolo.

E’ forse di Luigi Meneghello il miglior ritratto di Capitan Toni.

“Era stato un mediocre scolaro, mi pare che avesse perfino ripetuto un anno al ginnasio; aveva studiato lettere all’università, seriamente ma in modo niente affatto brillante; non era brillante, anzi l’opposto, non parlava “bene”, non aveva speciali capacità dialettiche, né acume filosofico, o doni letterari o senso delle arti visive o della musica. Era stato un ragazzo qualsiasi, piuttosto buono, piuttosto chiuso. Una persona onesta, riflessiva, senza spicco. [...] Passava gran parte del tempo libero a studiare in biblioteca, e un po’ a discutere di libri e di idee con qualche coetaneo amico. Cominciò a interessarsi di noi proprio nell’estate del 1940, nei mesi del lutto e delle lagrime: forse anche per reazione a ciò che pareva l’ultima catastrofe.

(da Luigi Meneghello, *Fiori italiani*, Rizzoli 1976, pp. 169-170)

Scritte a 30 anni dalla morte, queste parole descrivono Toni Giuriolo come lo avevano conosciuto i ventenni che di lì a poco sarebbero diventati i Piccoli Maestri.

Un’altra descrizione di Capitan Toni viene offerta dagli scritti di Neri Pozza.

“Antonio dagli occhi celesti era un uomo virtuoso. Fra la moltitudine delle carogne che appestavano l’aria con i loro fiati venefici, Stefano diceva che soltanto Antonio spirava buoni odori. Non gli si conoscevano vizi, girava in bicicletta e non metteva il giaccone nemmeno d’inverno. [...]. Sulla fronte alta dalle grandi bozze Antonio aveva sopracciglia appena visibili; ma gli occhi di un celeste chiaro e intenso davano al viso roseo, con le labbra leggermente imbronciate, un’espressione quasi infantile. Vestiva con una semplicità che rasentava la trasandatezza, e non poteva insegnare in nessuna scuola perché aveva sempre rifiutato di iscriversi al fascio. Non parlava mai di se stesso ma dei libri che leggeva [...].

(da Neri Pozza, *Gli anni ideali*, N. Pozza 1996, pp. 161-162)

Questo “misterioso maestro” continua ancora ad essere un esempio e un modello: l’idea di proporre un’escursione sui luoghi ove combatterono Capitan Toni e la sua Brigata nell’ultimo giorno della sua vita nasce dalla volontà di ISTREVI e del CAI di ricordare Giuriolo e far tesoro di quanto ci ha lasciato.

Durante l’escursione si toccano tutti i luoghi che hanno visto gli ultimi passi di Toni Giuriolo e i luoghi più significativi legati alla Resistenza sulla Linea Gotica, ove i tedeschi compirono orribili massacri di civili.

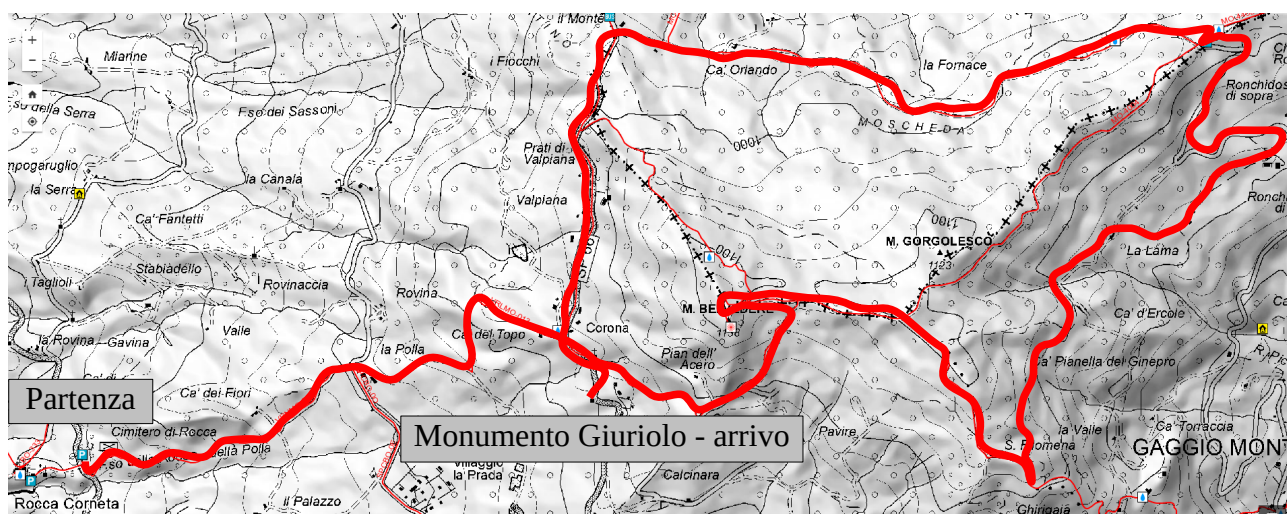
«Verso le cinque del mattino, le fanterie avanzano da Querciola e si attestano, con radio, sul fosso di Prà della Villa, mentre l'artiglieria concentra il fuoco su Polla, Corona, Belvedere. Mine tedesche sulla strada di Corona impediscono l'impiego di mezzi corazzati. L'ala sinistra della fanteria americana punta in direzione di Polla. Il capitano Toni conduce personalmente l'ala destra ed espugna Corona. Alcuni tedeschi si arrendono, altri si danno alla fuga, lasciando alcuni morti. Il bottino appare ingente: tre carri armati (ricuperati), almeno cinque fucili mitragliatori, munizioni, viveri e materiali di casermaggio in quantità enormi.

Ma i tedeschi si affacciano improvvisamente alle spalle di Corona e, da quote dominanti, aprono nutritissimo fuoco in direzione del valico. Dalle falde di Monte Belvedere e dal crinale di Polla, altre mitragliatrici aumentano il volume del fuoco nemico. Lo sganciamento si effettua sotto l'azione del contrattacco intensamente appoggiato dall'artiglieria. Nell'estremo tentativo di fronteggiare il nemico, per disciplinare la ritirata e non abbandonare i feriti, il capitano Toni trova eroica morte.

(da Nazario Sauro Onofri, *Documenti dei socialisti bolognesi sulla Resistenza. I diari delle 3 brigate Matteotti*” (nota 39), Ed. La Squilla 1975, p. 19)

Itinerario (da Prà della Villa - m. Belvedere – Cason dell’Alta – Ronchidos - Corona)

Lunghezza 14 Km – dislivello 840 m – altezza massima 1130 m – altezza minima 600 m – durata 6 ore.



Ritaglio di mappa da Rete escursionistica Emilia Romagna:

<https://servizimoka.regione.emilia-romagna.it/mokaApp/apps/REER/index.html>

NB: il punto di partenza e di arrivo non sono gli stessi. Per raggiungere Rocca Corneta da Corona occorre percorrere in discesa il sentiero n° 345 che in una mezzora porta all’inizio del percorso.

L’escursione sugli ultimi passi di Capitan Toni prende il via nei pressi del Cimitero di Rocca Corneta, località da cui si può scorgere a valle la cascina di Prà della Villa (580 m slm). Lì si raggrupparono durante la notte del 12 dicembre le truppe americane e i partigiani della Brigata Matteotti Montagna, comandati da Capitan Toni.



Segnavia inizio sentiero

Sono 3 i chilometri che separano Prà della Villa a Corona, una frazione di Lizzano, comune sull’Appennino Bolognese ove morì Capitan Toni.

Il sentiero n° 345 inizia dalla Strada Provinciale n° 324, qualche metro prima del bivio per il Cimitero.

Seguendo i segnavia in salita si punta verso la contrada La Polla (810 m slm), uno dei luoghi più contesi durante quei terribili momenti.

L’alternarsi di tratti a bosco e di prati coltivati permette di immergersi nell’ambiente appenninico.

A Sud si stagliano le creste dei monti contesi nel 1944-1945 lungo i quali correva la Linea Gotica.

In valle si notano la bella chiesa parrocchiale di Torre Corneta, dedicata a San Martino di Tours, e su di una piccola asperità, la maestosa torre del XIV secolo.

Superato il nucleo di case de La Polla, si prosegue verso località Corona, munita piazzaforte tedesca, e dopo un'ora di cammino si sbuca sulla Strada Provinciale n° 66 di fronte alla fontana con la lapide a Giuriolo.

Si è in prossimità del Cimitero dei carri armati, luogo ove i ripetuti attacchi dei mezzi motorizzati americani si infrangevano contro le difese naziste.

Proseguendo sull'asfalto verso destra poco dopo si nota poco sopra la strada il monumento ai Partigiani della Brigata Giustizia e Libertà, ove sono elencati tutti i nomi dei partigiani morti di quella Brigata.

Immediatamente dopo si prende in salita il sentiero n° 345 (940 m slm), ora indicato anche come Sentiero della Libertà.

Guadagnando quota sul versante boscoso di m. Belvedere si arriva all'incrocio con la Strada di Monte Belvedere – via Calcinara. Si segue l'asfalto in salita seguendo le indicazioni per Monte Belvedere – Itinerari storici della Linea Gotica. La stradicciola si trasforma in carrareccia e si arriva all'incrocio con la traccia che porta sulla sinistra alla piana sommitale del Monte Belvedere. In una decina di minuti si è sulla cima (1.140 m. slm.), dopo aver percorso 4,5 km dalla partenza. Grandiosa vista sulle valli circostanti e sulla corona di monti che circondano la vetta.



Corona 1944-02-20 soldati dell'87° Reggimento perlustrano le rovine di Corona appena conquistato – National Archive – Ist. Parri

Il monte Belvedere è la vetta più alta dello spartiacque tra le valli del Reno e del Panaro. Caposaldo d'importanza strategica fin dall'antichità, sede di un castello oggi scomparso, sulla seconda Linea Gotica (Linea Verde) rappresentò uno dei principali baluardi difensivi tedeschi, dove la 232ª divisione resistette per tutto l'autunno-inverno 1944-'45 ai ripetuti attacchi di americani e partigiani. Soltanto il mattino del 20 febbraio 1945, i "mountaineers" americani dell'85° reggimento della 10ª Divisione da Montagna riuscirono, dopo un'aspra battaglia, a cacciare i tedeschi dalla vetta. Il monte Belvedere era stato già conquistato per alcune ore precedentemente dai partigiani della Divisione Modena Armando, che dovette poi ritirarsi date le forze insufficienti a mantenerne la posizione.

Ben tre furono le operazioni pianificate dal Comando Alleato in collaborazione con le brigate partigiane per impadronirsi del m. Belvedere: il 29 ottobre, il 20 novembre e il 12 dicembre 1944. In quest'ultima azione rimase ucciso il comandante della Matteotti Toni Giuriolo. Le postazioni sul monte furono recuperate nel 1999 e nel 2006 fu realizzato un monumento ai caduti della 10ª divisione da montagna.



M. Belvedere in veste invernale

“La 10a Divisione da Montagna USA lascerà sul Belvedere, conquistato definitivamente il 21 febbraio, più di 200 morti e quasi 700 feriti. L'Operazione Encore terminerà il 5 marzo con l'ingresso degli americani a Castel d'Aiano.”

Da <https://www.storiaememoriadibologna.it/archivio/eventi/loperazione-encore-contro-la-linea-verde-ii>

Ritornando sui propri passi fino all'incrocio tabellato, si prosegue lungo il crinale e si giunge all'incrocio con il sentiero n° 157 che porta a Gaggio Montano: qui, c'è la possibilità di percorrere il crinale ed arrivare direttamente alla Chiesetta di Ronchidos, accorciando il percorso ed evitando alcune contropendenze.

Si prosegue in discesa sul sentiero n° 157 fino a incontrare la maestà dedicata a S. Filomena; si continua a scendere verso Ghirigaia, fino ad incrociare una carrareccia non segnalata sulla sinistra che conduce in leggera salita a Ca' d'Ercole.



Monumento partigiani Giustizia e Libertà

Si continua sulla carrareccia e poco dopo il gruppo di case di Cà Lamma si scorge un sentiero non segnalato verso destra che in leggera discesa conduce al sacrario del Cason dell'Alta, ove furono sepolte dopo mesi le persone massacrato nell'eccidio di Ronchidoso.

Si attraversa il nucleo abitato di Ronchidos di sotto fino ad incrociare la strada asfaltata che da Gaggio porta al Santuario della Beata Vergine degli Emigranti: la si segue e dopo alcuni tornanti in salita si trova il monumento ai Partigiani; infine si arriva alla Chiesetta di Ronchidos (7,5 Km dalla partenza – 1040 m slm). Dall'inizio sono circa 4 ore di cammino. A lato del piazzale si trovano pannelli esplicativi sulle postazioni tedesche che si incontrano e alcune lapidi che ricordano

la formazione partigiana di Giustizia e Libertà.

Una lapide ricorda la visita del Presidente della Repubblica Scalfaro nell'ottobre del 1982.

Nei locali attigui al sacello nel giugno 1944 si costituì la locale brigata partigiana Giustizia e Libertà.

Nell'autunno del 1944, nei dintorni si scatenò la rabbia nazista che portò all'eccidio di Ronchidos. Il reparto tedesco che aveva compiuto la strage di Ca' Berna giunse in zona (28 settembre), subì alcune fucilate da parte dei partigiani e un soldato rimase ferito. Lo stesso reparto tedesco, probabilmente coadiuvato da un altro già presente in zona, compì la strage: tra il 28 e il 30 settembre si contarono oltre 60 vittime.

Poco distante dalla chiesetta, andando verso Monte Castello, seguendo l'itinerario storico s'incontra quota 1058.

Qui si trova un notevole esempio di campo trincerato che si snoda lungo la pendice del monte.



Santuario della Beata Vergine degli Emigranti

Dalla chiesa si prende la stradicciola sterrata (via Ronchidoso) che punta verso Castelluccio.

Si è in provincia di Modena.

Si percorrono 2,6 Km e si è all'incrocio con la Strada Provinciale n°66 (10,5 km dalla partenza – 950 m slm).

Verso Nord si nota la contrada di Castelluccio, un altro luogo tristemente noto per l'eccidio dell'agosto 1944 ove furono trucidati civili e alcuni partigiani che ritornavano verso l'Alto Reno alla fine della Repubblica Partigiana di Montefiorino.

Si gira a sinistra e sull'asfalto con leggero saliscendi si giunge a Corona: di fronte alle case si ritrova la fontana con lapide a Giuriolo (950 m slm) incontrata all'andata. Poi si prosegue fino al

Memoriale lungo la stradina asfaltata: poco discosto a valle si trova il Monumento a Giuriolo (13,5 Km dalla partenza) costruito nei pressi del luogo della sua uccisione.

Capitan Toni stava tentando di soccorrere il più giovane dei suoi partigiani, Pierino, che aveva le gambe falciate da una raffica.

La salma di Giuriolo venne coperta dalla neve e i suoi partigiani non riuscirono a recuperarla se non a primavera.

Nei pressi si trova una stele commemorativa che ricorda la visita al monumento da parte del Presidente della Repubblica Ciampi.



Memoriale Giuriolo - Corona di Belvedere



Collage di foto Aeronautica USA - m. Belvedere - passaggi 18-01-1945 - National Archive – Istituto storico Parri

Nelle foto aerea riprese dall'Aeronautica americana del gennaio 1945, si percepisce l'ambiente in cui operò Giuriolo. Nella seconda foto da sinistra si intravede Querciola, nella terza foto svetta il m. Belvedere. All'altezza dei primi campi coltivati sottostanti è il luogo della morte di Capitan Toni. Nel quarto fotogramma la zona della Chiesa di Ronchidoso e le contrade sopra Gaggio Montano. Il sentiero che si è percorso è a ridosso del crinale.

Suggerimenti bibliografici

“Toni Giuriolo, un maestro di libertà” di Antonio Trentin - Cierre edizioni 2012

“Antonio Giuriolo e il partito della democrazia” di Renato Camurri - Cierre edizioni 2008

“Pensare la libertà” I quaderni di Antonio Giuriolo - a cura di Renato Camurri - Marsilio 2016

“I piccoli maestri” di Luigi Meneghello – Rizzoli 2013

“Cento ragazzi e un capitano” di Pier Giorgio Ardeni – Pendragon 2024